

QUINTA DOMENICA DOPO PENTECOSTE - ANNO C

Ed eccoci alla prima tappa della Storia della Salvezza che il nostro Lezionario ci fa rivivere. Essa ha come protagonista Abramo. E nei tre Anni (A, B e C) la Liturgia ci presenterà aspetti diversi della figura del nostro Padre nella fede. Nella Lectio dell'Anno C partiamo dall'Epistola che parla di Abramo come l'eletto di Dio realizzato; poi vediamo la Lettura in cui Abramo è presentato come interlocutore presso Dio in favore di Sodoma; infine, ci soffermiamo sul Vangelo dove Abramo con Isacco e Giacobbe stanno al centro della grande sala del banchetto escatologico.

LECTIO

Nell'**Epistola** (Rom 4, 16-25) l'Apostolo mette in rilievo che Abramo fu costituito "padre di molti popoli", perché "credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, pienamente convinto che quanto Dio aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento". L'esperienza di Dio che Abramo ha fatto è di "Uno che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che non esistono". Noi viviamo la fede di Abramo quando "crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore".

La struttura della **Lettura** (Gen 18, 16-33) - a parte i vv. 1-2a - è abbastanza semplice. Fra una introduzione (v.16), un intermezzo (v. 22) e una conclusione (v. 33), stanno due sezioni:

la prima (vv. 17-21) esprime la decisione divina di far partecipe Abramo del suo progetto riguardo a Sodoma. Come mai questa grande considerazione di Dio per Abramo?

Paolo nell'Epistola - raccogliendo diversi indizi dal giudaismo e dagli ultimi scritti dell'AT - risponde indirettamente a questa nostra domanda mettendo in luce la grandezza e l'originalità della fede di Abramo, come abbiamo visto. Abramo è "l'amico" di Dio, uno con cui si ha un rapporto di intimità e di elezione ("l'ho scelto", v. 19). Ma forse in questo brano Abramo è presentato non solo come "padre della fede", ma anche come "padre della giustizia e del diritto".

la seconda (vv. 23-32) affronta un problema che è emerso nella riflessione profetica circa sette secoli dopo il tempo di Abramo; cioè, a partire dal tempo dell'esilio babilonese: epoca in cui è stato scritto il Pentateuco. I babilonesi avevano deportato in Mesopotamia tutti gli Ebrei significativi di Gerusalemme e della Giudea: buoni e cattivi, innocenti e colpevoli. E nasce la domanda: è giusto Dio nel trattare senza distinzione gli uni e gli altri? Sono soprattutto i profeti Geremia e - più ancora - Ezechiele che cercano di rispondere a questa domanda. Ezechiele (cap. 18) chiarisce che tutte le vite sono di Dio. Ma se c'è una catastrofe, la pena che tutti subiscono è esteriore.

Nell'anima, invece, uno è in rapporto con Dio solo e, se Gli è fedele, sperimenta una pace profonda e integrale che viene sempre da Lui. Anche lontano da Israele si può provare questa vicinanza di Jahvè. Anzi, se un peccatore si converte, si troverà pure lui nella via della salvezza, "dolcezza senza fine". La domanda di cui sopra, è alla base della trattazione di Abramo con Dio.

Ci si domanda: perché Abramo si è fermato a dieci giusti?

Tenendo conto dell'epoca in cui la nostra pagina è stata composta, si possono fare tre considerazioni:

- a) dieci è il numero minimo perché si possa avere la preghiera sinagogale;
- b) la nostra narrazione è stata condizionata dalla tradizione antica che parlava della distruzione di Sodoma: quindi l'esito era segnato da questo ricordo;
- c) forse va anche ricordato che il Secondo Isaia, negli anni dell'esilio in Babilonia, scriveva i Carmi del Servo di Jahvè. E parlava dell'Uno "che si è caricato delle nostre colpe; il castigo che ci dà salvezza, si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe siamo stati guariti" (Is 53, 4-5). A questo punto non possiamo non avere davanti agli occhi uno che ci ha amati così ed è oggi vivo tra noi. È il Signore Gesù!

Il **Vangelo** (Lc 13, 22-29) ci presenta l'inizio della seconda parte del grande viaggio di Gesù verso Gerusalemme. Il brano si trova solo in Luca. L'evangelista ci dice: c'è un banchetto messianico che ci attende. Tutti corriamo il rischio di esserne esclusi. E Luca usa a questo punto un verbo che appartiene al lessico militare e sportivo della lotta e della competizione. Invita così a fare tutto il necessario per entrare nel Regno, prima che sia troppo tardi. La "porta stretta" è Gesù con cui possiamo avere un incontro quotidiano, lasciandoci rendere da Lui "operatori di giustizia".

Quando un padrone di casa ha chiuso la porta, la riapre solo ai familiari. L'evangelista fa comprendere che il padrone di casa è Gesù stesso, giudice degli ultimi tempi, ma anche presenza tra noi.

Ma chi sono i familiari cui Lui apre la porta? Non quelli che hanno solo "mangiato e bevuto con Lui" o che senza lasciarsi coinvolgere sono "stati sulla piazza quando Lui parlava". Non sono neanche quelli che hanno altri titoli esteriori. Al centro della grande sala del banchetto stanno Abramo, Isacco, Giacobbe e i profeti. La loro storia ci richiama ciò che è necessario per sederci alla loro mensa: l'accogliere con fede l'amore di Dio "che dà vita ai morti e fa esistere le cose che non esistono"; l'accogliere la misericordia di Dio che ci fa continuamente nuovi; il diventare operatori di bene; ecc. Infine, il banchetto è celeste e terreno. Terreno, perché imbandito ogni giorno dal Maestro di Nazaret presso le nostre case: è l'Eucaristia.

MEDITATIO

1) Non pochi esegeti rilevano che soprattutto la prima parte della Lettura presenta Abramo più che come "padre della fede", come **"padre della giustizia e del diritto"**. Il titolo non è certo inteso alla maniera del legalismo che l'apostolo Paolo contestava al mondo giudaico. Si tratta invece del grande patrimonio umano che riguarda il rapporto con sé, con la famiglia, con gli altri, con la comunità, con i popoli, con il creato. Concerne i temi del rispetto, dell'educazione, della responsabilità, della partecipazione, della pace, della cura del creato. Al v. 19 si legge che "Dio ha scelto Abramo perché obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui... ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso".

2) C'è una progressione lungo la storia nella comprensione della Parola di Dio, quindi degli eventi biblici come la vicenda di Abramo. Già la presentazione di lui come "amico di Dio" è un grande passo fatto - nel dopo esilio - dai raccoglitori delle grandi tradizioni antiche, circa la comprensione della figura di Abramo, appunto "amico di Jahvè". Ma anche la domanda dei rabbini che commentavano questo episodio e che si chiedevano perché, nel trattare con Dio in favore di Sodoma, Abramo si è fermato - circa i possibili giusti - al numero dieci, ha un seguito. Ha aperto infatti ad altri studiosi la strada per trovare una risposta a quella domanda nei versetti del Quarto Carme del Servo di Jahvè: una scoperta grande. Pure l'apostolo Paolo ci ha aiutato a trovare prospettive nuove nella persona di Abramo, che possono suggerirci come imitare oggi lo spirito di questo nostro antenato nella fede. E possiamo concludere ricordando quanto l'evangelista Giovanni ci ha scritto quando ha voluto tracciare il legame tra Abramo e Gesù: "Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il giorno, il mio; lo vide e fu pieno di gioia"(8, 56).

C'è stato, c'è e ci sarà sempre un progresso nella comprensione della Scrittura.

3) Non pochi esegeti sottolineano che "la mensa nel regno di Dio" non è soltanto una realtà celeste o da fine del mondo. Ma è anche qualcosa da vivere fin da ora. È un'occasione che riguarda la nostra vita terrena. Ogni giorno, infatti, il nostro Maestro di Nazaret, il Signore Gesù, imbandisce un cibo e una bevanda presso le nostre case. È l'Eucaristia. Rischiamo di dare per scontato questo Dono e di essere indifferenti nei suoi confronti. Soprattutto verso l'Eucaristia che caratterizza la nostra Domenica. Mi vengono in mente i martiri di Abilene che muoiono perché confessano: "Senza l'Eucaristia domenicale noi non possiamo vivere". E si può continuare con altri esempi.

ACTIO

1) Il primo approfondimento ci richiama il dovere che tutti e ciascuno abbiamo di impegnarci nell'ambito educativo. Al fenomeno diffuso di padri e madri che abdicano da questo dovere, ci si augura che risponda l'impegno di tanti uomini e donne che si prendano carico dell'educazione delle nuove generazioni in vista di una società più a misura umana.

2) Una progressione nella scoperta del popolo di Abramo è avvenuta in questo ultimo secolo: con la figura di Charles de Foucauld; con il dialogo visto come definizione di chi è la Chiesa, portato avanti da Paolo VI; con l'incontro di papa Francesco nel 2019 con il Grande Imam sunnita Ahmad Al-Tayyab e nel 2020 con il Grande Imam sciita Al-Sistani.

3) Se gli Ebrei sostengono che la loro tradizione dello Shabbat ha salvato l'Ebraismo, noi crediamo che l'Eucaristia Domenicale salverà la Fede dei Discepoli di Gesù.